

Delle Chiaie La strage? «È opera dei servizi»

DAL NOSTRO INVIATO NINO PAOLUCCI BOLOGNA. La strage è di Stato. A programmarla e ad attuarla sono stati gli uomini dei servizi segreti. Questa la tesi della difesa di Stefano Delle Chiaie, per il quale il pm Libero Mancuso ha chiesto 15 anni di reclusione per il reato di associazione sovversiva.

La verità, invece, per l'avv. Stefano Menicacci, è che questo processo per la strage del 2 agosto '80 è un «golpe strisciante», un «processo costruito» voluto dal potere e anche da alcuni inquirenti, che hanno disegnato un loro «teorema», che non ha nulla di spartano con la realtà dei fatti. È il potere - secondo il penalista - che ha voluto che la strage fosse conosciuta, non la matrice nera, per cui il nome di Delle Chiaie è venuto di conseguenza. Ma Delle Chiaie è assolutamente estraneo, è anzi una vittima.

Le tesi accusatorie, a dire del legale, sono state costruite a tavolino, sulla base delle dichiarazioni dei pentiti, tutte pesantemente false. La stampa, poi, è fatta strumento del linciaggio morale, della demonizzazione della «primula nera». Giornalisti come quelli di Panorama hanno travasato nei loro servizi le «veline» dei Sismi di Santovito e di Musumeci. Il difensore di Delle Chiaie spara a zero contro vecchi e nuovi dirigenti dei servizi informativi, da Masetti a Labruna, da Federico D'Amato a Santovito, da Pazienza a Musumeci: «Tutti piduisti, tutti nemici di Delle Chiaie».

Una colossale assurdità, dunque, accomunare in una medesima associazione sovversiva, le vittime e i carnefici. «Che cosa c'entra il mio assistito - dice l'avv. Menicacci - con quei gegglioli di Musumeci e Belmonte?». Certo, alcune organizzazioni terroristiche come il Mar di Fumagalli si servivano dei ragazzini per fargli compiere attentati. Ma «Avanguardia nazionale», di cui Delle Chiaie era il leader, era una formazione di puri. In ogni caso, secondo il difensore, non esistono prove di rapporti fra Delle Chiaie e Gelli, fra Delle Chiaie e Pazienza. E allora con chi si sarebbe associato il mio cliente? Con Paolo Signorelli, con Massimo Miano, con Faccini, pure rinviati a giudizio per lo stesso reato?

Per Delle Chiaie, avvicinato dai giornalisti in una pausa del processo, tutto si spiega attraverso la neutralizzazione perseguita contro Avanguardia nazionale per impedire il suo progetto politico, che era quello di creare una alternativa al sistema, con la conseguenza che impedendo questo disegno si sono lasciati aperti tutti i varchi per tutte le possibili intossicazioni.

Delle Chiaie ammette che dei terroristi neri è stato fatto uso e si rammarica di essere stato assente per tanto tempo dall'Italia. Diciassette anni di latitanza. Per l'accusa questi anni sono trascorsi al servizio di una operatività eversiva. Per lui, invece, si sarebbe trattato di un esilio sofferto. Per il suo difensore, infine, l'operazione terrore sui treni, che fornisce la prova delle deviazioni operate da alti ufficiali dei Sismi, taglia la testa al toro. «Quell'operazione fu voluta da chi intendeva criminalizzare Delle Chiaie per coprire i veri responsabili della strage».

Rognoni ne ha fatto il nome Si tratta di un deputato dc che vide la «Renault» rossa davanti al covo di via Montalcini

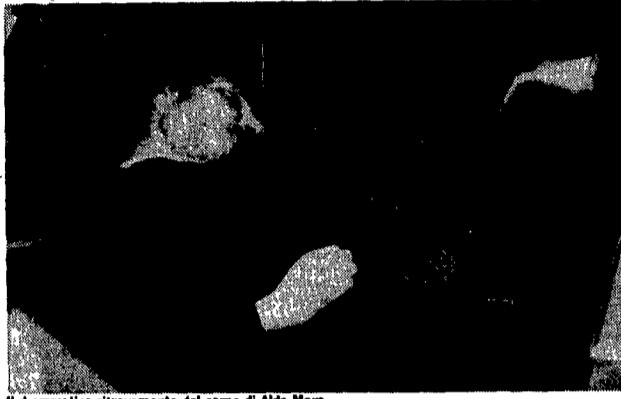
Caso Moro: nuovo teste eccellente

Si è aperta una nuova pista nelle indagini sulla «Renault» rossa nella quale fu ritrovato il corpo di Aldo Moro e sul covo di via Montalcini? Il giudice Rosario Priore, che si occupa della inchiesta «Moro quater», ha ripreso a lavorare a ritmo serrato, dopo la lunga deposizione dell'ex ministro dell'Interno Virginio Rognoni resa proprio su quell'auto utilizzata per «restituire» il corpo di Moro.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Perché l'on. Rognoni si è presentato dal magistrato? Per fare il nome (e lo ha fatto) di un collega di partito che, a poche ore dal recupero del corpo di Moro nell'auto in via Castani, incontrandolo alla Camera aveva detto: «Sal Rognoni, io quella macchina l'ho vista in sosta proprio stamane in via Camillo Montalcini, davanti al numero 8». Rognoni, in quel momento, era già ministro degli Interni, dopo le dimissioni di Francesco Cossiga, ma non aveva dato gran peso a quella rivelazione. Eppure l'uomo politico era di assoluta fiducia. Rimane il fatto che nessuno si occupò allora - a quanto pare - di indagare seriamente in via Montalcini. Invece, quasi certamente, è proprio lì che fu tenuto segregato Moro per ben 55 giorni.

La casa all'interno di via Montalcini, in realtà, come si seppe più tardi, era stata acquistata per 45 milioni di lire



Il drammatico ritrovamento del corpo di Aldo Moro

convergono proprio su quella macchina e sulla casa di via Montalcini, ma tutto si perde, rimarrà nei cassetti o finirà, comunque in una bolla di sapone.

A Rognoni ministro dell'Interno arriva dunque, dopo la scoperta dell'uccisione di Moro, la famosa confidenza del collega di partito, ma tutto si ferma, appunto, nella stanza del ministro. Non solo: quando Rognoni deporrà davanti alla Commissione d'inchiesta

nel caso Moro, non accennerà neanche alla confidenza del collega di partito. Anche in risposta a diverse interrogazioni parlamentari, il ministro allora in carica tacerà e non spiegherà niente su quella confidenza.

Perché i magistrati la ritengono importante? Perché se fossero stati immediatamente disposti accertamenti su via Montalcini dopo l'uccisione di Moro, forse si sarebbero trovati la conferma definitiva

che quella era stata davvero la prigione del leader Dc. Inoltre, in quelle stanze di via Montalcini polizia e carabinieri, se avvertiti in tempo, avrebbero potuto forse recuperare gli originali di alcune delle lettere di Moro, le registrazioni dei Br degli interrogatori del «prigioniero» e così via. Ma c'è di più: la Braghetti, rimasta al sicuro in via Montalcini, partirà poi, proprio da quelle stanze, per andare, con un gruppo di fuoco, ad uccidere

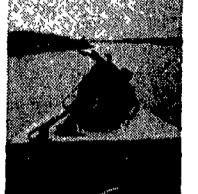
Vittorio Bachelet all'Università di Roma. Altri dubbi, altre stranezze altre domande senza risposta ruotano sempre intorno a quella casa di via Montalcini.

Un giorno, per esempio, si presentano agli inquirenti dello stabile come imminente la perquisizione dell'appartamento al piano terra. Invece, ancora una volta non accadrà nulla e, dopo qualche giorno, la Braghetti e il «signor Altobelli» (se non era Prospero Gallinari chi era questo misterioso personaggio?) traslocano tranquillamente e non si fanno più vedere.

A questo punto sarebbe stato importante per i magistrati sentire allora, dalla viva voce del collega di partito di Rognoni, che cosa aveva visto esattamente e se aveva notato altre volte la famosa «Renault» appostata in sede deliberante dalla commissione Difesa del Senato. Il provvedimento, per essere definitivo, deve essere approvato dalla Camera.

I fondi Fio 2.000 miliardi per le acque e i rifiuti

È stata finalmente deliberata l'utilizzazione delle disponibilità dei fondi Fio 86-87 che sono stati attribuiti congiuntamente a quelli del 1988. La delibera - ha sottolineato il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo al termine della riunione del Cipe - riguarda finanziamenti per oltre 7.500 miliardi: di questi circa 2.000 miliardi riguardano progetti per il disinquinamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti (rispettivamente circa 1.440 miliardi per il disinquinamento e 540 per lo smaltimento dei rifiuti). Il finanziamento riguarda ben 119 progetti (83 per le acque e 36 per i rifiuti) distribuiti su 17 aree regionali. Per il bacino del Lambro-Seveso-Olona sono stati finanziati 12 progetti per complessivi 120 miliardi. Per il bacino del Po (nella foto) sono stati finanziati 35 progetti di disinquinamento per circa 450 miliardi e 16 progetti di smaltimento dei rifiuti per oltre 160 miliardi. Per la provincia di Napoli, la prima area dichiarata ad elevato rischio ambientale, 1 progetto finanziato sono 5 per complessivi 126 miliardi, 3 progetti riguardano il bacino della Laguna di Venezia per oltre 70 miliardi di lire.



Province e Comuni candidati alla Medaglia d'oro

Le Province di La Spezia, Alessandria, e Asti e i Comuni di Verona, Arcevia (Ancona), Castellino Tanaro (Cuneo), Guardistallo (Pisa), Felietto Cavese (Torino) potranno ottenere la Medaglia d'oro al v.m. per la partecipazione alla Resistenza. Lo prescrive la proposta di legge (primi firmatari Pecchioli, Gigli Tedesco e Giacchi) approvata in sede deliberante dalla commissione Difesa del Senato. Il provvedimento, per essere definitivo, deve essere approvato dalla Camera.

«Presidente di ferro» reintegrato dal Tar

Maria Antonietta Maceri, la «preside di ferro» dell'Istituto Marconi di Bologna (nella foto) condannata il 10 marzo scorso dal tribunale a tre mesi di carcere per omissione di atti d'ufficio e interruzione di pubblicazione servizio, poi sospesa cautelativamente il 22 aprile dal provveditore, è stata reintegrata nell'incarico dal Tar, al quale aveva presentato ricorso. La Maceri era già stata condannata il 2 luglio dell'anno scorso a 500.000 lire di multa dal pretore per aver diffamato 46 docenti della scuola.

Aspetta da 12 anni la pensione d'invalidità

una lettera dalla signora Barzagli con la quale il presidente del Consiglio De Mita. Il parlamentare ha denunciato di aver ricevuto una lettera dalla signora Barzagli con la quale il presidente del Consiglio De Mita. La pratica sarebbe ferma alla Corte dei conti. È stato perciò sollecitato il governo a trovare una soluzione.

Consulta: il canone della tv si deve pagare

Il canone tv va pagato anche se non si ricevono i segnali di tutte e tre le reti del servizio pubblico. Lo ha ribadito ieri la Corte costituzionale, respingendo l'eccezione di costituzionalità avanzata nel 1982 dal tribunale di Torino. Ai magistrati si erano rivolti 34 abitanti del comune di Marcheno, i quali contestavano il pagamento del canone per il periodo 1979-83, anni durante i quali nella loro zona non era ricevibile la terza rete Rai.

Decreto sulla riabilitazione e il reinserimento dei tossicomani

Il decreto sulla riabilitazione e il reinserimento dei tossicomani (passa ora alla Camera) il decreto che rifinanzia, per un triennio, gli interventi del ministero dell'Interno per gli enti locali. Le Usl e le comunità terapeutiche che operano per la riabilitazione e il reinserimento nella società dei tossicodipendenti. Si tratta di sessanta miliardi. Tutti gli interventi hanno riconosciuto l'inefficienza dello stanziamento. Unanime la richiesta della necessità ed urgenza di un progetto-obiettivo sulle tossicodipendenze da inserire nel piano sanitario nazionale.

Si dà fuoco per evitare lo sfratto

Un agricoltore di 37 anni, Giovanni Mancini di Larino, si è dato fuoco dopo essersi coperto il corpo di benzina per opporsi all'esecuzione forzata di sfratto. Soccorso è stato ricoverato in ospedale per ustioni al viso e alle braccia. Il fatto è avvenuto in località «Colle Lauro» quando l'ufficiale giudiziario e i carabinieri si sono presentati nella casa colonica che Giovanni Mancini occupava insieme all'anziana madre. Nonostante il drammatico episodio lo sfratto è stato regolarmente eseguito.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, allarme di inquirenti e sindacati Br lasciano volantini davanti alle fabbriche

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I telefoni della questura, dei carabinieri e delle segreterie sindacali hanno cominciato a squillare nella prima mattinata di ieri per le chiamate dalle portinerie e dai consigli di fabbrica di alcune delle più grandi aziende dell'area milanese. Alle Pirelli, all'Alfa, di Arese, alla Face Standard, all'Ercole Marelli e nel viale Breda, che vede affacciarsi Ansaldo, Deltasider e Breda termomeccanica, hanno trovato volantini delle Br. Prima reazione di sconcerto al congresso provinciale della Fiom, dove questo elenco di nomi ricorda i momenti più caldi dell'attacco terroristico, quello dell'accerchiamento e dell'infiltrazione massiccia. Poi le notizie si precisano e in qualche modo si ridimensionano: si è trattato di lanci dall'esterno di buste e pacchi contenenti circa trecento copie della rivendicazione del «passassinio del senatore Ruffilli».

Dunque un documento già vecchio, non elaborato nelle fabbriche né relativo alle loro vicende. Un gesto propagandistico, certo rivolto anche agli ambienti operai, ma proveniente dall'esterno. Già perché la via dell'uomo politico prigioniero dei politici venisse risparmiata.

Dunque, se l'estraneità dei terroristi agli stabilimenti tran-

quillanza, preoccupa che ritengano di potersi rivolgere al mondo del lavoro. Che ha reagito immediatamente, a cominciare dalla Pirelli che già stamattina risponde con un'ora di sciopero, dalle 8,30 alle 9,30 e assemblea generale sulla lotta al terrorismo. Il tema sarà discusso anche nell'atrio dei delegati Alfa, già convocato per oggi sulla vertenza integrativa. Anche dagli altri consigli, così come da Cgil, Cisl e Uil milanesi e dalla Fiom in congresso arrivano comunicati e ordini del giorno di condanna e di disponibilità alla ripresa della vigilanza e della lotta. Seguono, nella giornata di ieri, riunioni tra i consigli di fabbrica interessati, che chiederanno incontri a prefetto e questore, e prese di posizione politiche, come quella della Federazione milanese del Pci. Nei dibattiti e nell'incrocio di telefonate si colloca un traffico di automerzoni diverse: non dare troppo credito a un'azione che potrebbe essere pura «dimostrazione d'esistenza» ottenuta con mezzi tutto sommato elementari. Non prendere sottogamba quello che potrebbe essere un preavviso per un ritorno in massa a Milano.

«Ieri mattina, attraverso i carabinieri di Montecatini, ha ascoltato la figlia dei Galassi, Susy, una estetista trentunenne. E nella mattinata di oggi sentirà il gestore e il personale dell'albergo di Riccione, l'Admiral di via D'Annunzio.

Ma gli inquirenti stanno seguendo anche altre piste, com'è logico in una situazione di quasi buio» come l'ha definita il sostituto procuratore dottor Sapio. L'esportazione di vino della «fattoria Don Luigi», con la etichetta «Don Luigi, Sangiovese (o Trebbiano) Doc» era soltanto un hobby dei Pagliarini, una passione da pensionato, oppure nascondeva altri traffici? Sono gli stessi vicini, del resto, che riferiscono di aver notato spesso grossi camion inghiottiti fare capo alla villetta in fondo al vallone. Poteva la ridottissima produzione del Pagliarini (poco più di tre ettri di vigna, un numero di bottiglie che non superava certo quota trentamila) mettere in moto un traffico di automerzoni tale da dare nell'occhio? Intanto ieri si sono avuti i primi risultati dell'autopsia. Le vittime sono state colpite con una o più 7,65.

Senato In carcere sesso vietato

ROMA. Dovrebbe concludersi martedì l'esame complessivo della legge contro la violenza sessuale in Commissione giustizia al Senato. Ieri causa «altri impegni parlamentari», i senatori hanno lavorato solo su due articoli aggiuntivi. Rispetto l'emendamento dc, appoggiato da Pri e Msi-Dn, che puniva gli atti sessuali compiuti con minorati. Approvato un altro emendamento dc, votato da Psi, Pri, Msi-Dn, che commina pene da uno a cinque anni per atti sessuali compiuti, anche senza abuso, dal personale di custodia con i carcerati. Critiche di Pci e Sinistra indipendente, secondo cui, ripristinando un vecchio articolo del codice Rocco, «si inibisce l'affettività dei detenuti, in contrasto con la recente liberalizzazione del regime carcerario».

Di nuovo setacciata la villa dove sono stati giustiziati i 4 anziani amici Dietro l'esportazione di vino in Inghilterra si nascondevano altri traffici?

Rimini, tutte le piste portano a Londra

Le indagini per scoprire gli assassini dei quattro coniugi, ex ristoratori a Londra, uccisi nella villetta dell'entroterra riminese, proseguono senza sosta. Ieri mattina gli inquirenti hanno fatto passare al setaccio la villa del delitto e i quattro ettari di vigneto intorno, alla ricerca di qualcosa che potesse giustificare il barbaro delitto. Ma le piste (che portano soprattutto oltremarica) sono anche altre.

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

RIMINI. Visti da lontano, i quattro ettari di vigneto sottoposti al microscopio, con l'aiuto, anche, dei «metali detector». Alla ricerca di che cosa? Di qualcosa che possa spiegare la carneficina di lunedì sera, le quattro esecuzioni a freddo di Luigi Pagliarini e di sua moglie Patrizia, e dei loro colleghi e amici Sergio e Silvana Galassi. Soltanto due coppie

di grandi ristoratori in pensione, ritrovati per una cena in campagna, oppure anche qualcosa d'altro? Gli inquirenti non hanno ancora nulla in mano, ma hanno subito capito (quando hanno scartato, dopo poche ore di indagini, la labile traccia della semplice rapina «finita male») che molto probabilmente è nel passato dei Pagliarini e dei Galassi la chiave del mistero.

E così, insieme alla perquisizione minuziosa della villa di S. Andrea in Besenigo, nel comune di Coriano (10 km da Rimini) effettuata ieri mattina, hanno avviato tutta una serie di ricerche sugli affari dei due ex albergatori, in particolare su quelli svolti, nell'arco di un trentennio, nella capitale britannica. «Ci vorrà qualche giorno - ci ha detto il magi-

strato che conduce l'inchiesta - visti anche i tempi burocratici dell'interpol... ma contiamo di avere qui il commercialista londinese di Pagliarini al più presto. Altrimenti andremo noi».

Una insistenza, questa, sull'importanza degli elementi che il professionista potrebbe essere in grado di fornire, che ribadisce in sostanza l'impostazione delle indagini già spiegata dallo stesso magistrato.

Il movente della strage del «fattoria Don Luigi» è nascosto, molto probabilmente, in qualche piega degli affari, e/o del passato, di una delle due coppie. «Verosimilmente dei Pagliarini - hanno precisato gli inquirenti - visto che i Galassi erano soltanto ospiti occasionali». Tuttavia, se si tiene conto che gli ospiti era-

no a Riccione da una quindicina di giorni, questa occidenzialità viene quasi a cadere. E lascia perplessi anche il fatto che gente del calibro dei Galassi (una coppia dal tenore di vita certamente elevato) se ne stesse per due settimane in un albergo di second'ordine come quello di Riccione, piuttosto - ad esempio - che abitare insieme agli amici, che pure vedevano quotidianamente e coi quali trascorrevano pressoché tutte le serate.

ieri mattina, attraverso i carabinieri di Montecatini, ha ascoltato la figlia dei Galassi, Susy, una estetista trentunenne. E nella mattinata di oggi sentirà il gestore e il personale dell'albergo di Riccione, l'Admiral di via D'Annunzio.

Sette casi di asbestosi A Santa Maria la Bruna esplose la rabbia dei lavoratori delle Fs

NAPOLI. Per un puro caso ed in maniera del tutto accidentale uno dei 900 lavoratori delle officine C.C.R. di Santa Maria la Bruna ha scoperto venerdì di essere affetto fin dal giugno '87, da asbestosi (una malattia provocata dall'amianto, riconosciuta come malattia professionale per chi lavora questo materiale e che porta a gravi conseguenze di insufficienza polmonare) ma nessuno gli aveva detto nulla.

Dopo qualche giorno di «ricerca» i lavoratori dell'officina delle Fs hanno scoperto che anche altri sei lavoratori erano affetti da questo male e che neanche a loro era stato detto nulla. Ieri mattina, perciò, i lavoratori hanno deciso di convocare un'assemblea nella quale si è deciso di denunciare i fatti alla magistratu-

ra (l'esposto verrà presentato questa mattina) e di promuovere una riunione permanente di tutti i 900 lavoratori dello stabilimento fino a quando le richieste formulate dalle Oo.Ss. non saranno tutte accolte.

I lavoratori dopo aver denunciato l'omessa comunicazione agli interessati dei risultati degli accertamenti sanitari chiedono: una indagine conoscitiva; l'immediata sospensione di tutte le lavorazioni dell'officina per favorire la rimozione di tutte le fonti inquinanti e la bonifica di tutti gli ambienti; una indagine sanitaria, condotta dalle Usl, su tutto il personale dell'officina; la tempestiva comunicazione degli esiti degli esami futuri a chi sarà sottoposto tutti al personale.